

scuola e *città*

Visalberghi, A., "Turismo,
ecologia, educazione alla pace",
in *Scuola e Città*, XXXIV, 5_6,
Firenze, La Nuova Italia, 1983,
pp.242-244.



LA NUOVA ITALIA - FIRENZE

Aldo Visalberghi

Turismo, ecologia, educazione alla pace

1. Sull'ecologia e sull'educazione alla pace * l'interesse è andato crescendo in questi ultimi tempi in misura tale da assumere addirittura in molti paesi grossa rilevanza politica, anche per le profonde interconnessioni fra le due tematiche. Il turismo, in gran parte dei suoi aspetti, vede oggi sviluppi, almeno quantitativi, imponenti. Ma i complessi rapporti, attuali e potenziali, fra di esso e le suddette tematiche sono tutt'altro che chiari e scontati. Il mio intendimento in questa relazione introduttiva è di tentarne una analisi, con speciale riguardo al turismo giovanile, ed anche di delinearne la possibile ed auspicabile evoluzione, in una direzione che del resto apparirà largamente convergente con quelli che mi sembra siano gli intendimenti generali di questo convegno e delle connesse iniziative.

2. È noto che fra turismo ed ecologia non sempre corre buon sangue. Particolarmente il turismo di massa non solo insudicia e inquina l'ambiente, non solo danneggia gravemente la flora e fa emigrare parte della fauna, ma spesso richiede o favorisce le iniziative speculative che addirittura distruggono il paesaggio.

La stessa costruzione di strade può riuscire deleteria per gli equilibri ecologici. Ma per un altro verso non c'è dubbio che una delle motivazioni fondamentali al turismo è il godimento della "natura incontaminata", o per lo meno non troppo offesa e scompagnata dall'opera dell'uomo. Come superare il contrasto?

La questione è ovviamente "educativa" in senso ampio: non è facile infatti, di là dal mito della "natura incontaminata" che può valere ormai per pochissime zone della terra, distinguere una natura lentamente, storicamente, fisiologicamente trasformata dall'uomo, cioè "umanizzata" con cura e rispetto talvolta religiosi, da una natura involgarita e commercializzata dalla speculazione. Dicendo "educazione in senso largo" intendo qualcosa che non può essere affidata solo (ma certo anche, e largamente) alla scuola: molte altre "agenzie" devono collaborarvi, in pri-

mo luogo quelle intese a promuovere un turismo "educazione".

3. Un'altra motivazione fondamentale del turismo è quella storico-artistica, e ad essa intrecciata c'è quella che si fonda su di un interesse etnico-antropologico. Tutti i grandi "viaggiatori", dall'antichità a tempi recenti (e recentissimi, si pensi a Moravia), hanno variamente combinato i due tipi di interessi. Naturalmente vi sono differenze fra il viaggiatore colto, il mercante, l'esploratore, l'avventuriero, l'aristocratico o il giovane alto-borghese che fa il suo viaggio di cultura, e l'attuale turismo di massa. In particolare quest'ultimo "filtrà" i messaggi in maniera più o meno stereotipa, comunque semplificatrice e schematizzante. La mediazione delle guide-persone e delle guida-libro è quella che è: qualche volta anche buona, raramente ottima (parlo soprattutto dei libri), generalmente invece indulgente a clichés e luoghi comuni.

Per quel che interessa il nostro tema, ne deriva una sostanziale ambivalenza quanto agli atteggiamenti che il turismo promuove verso altri popoli ed altre culture. All'ammirazione per il passato possono accompagnarsi sentimenti di disprezzo per gli indegni eredi di tanta grandezza (ciò può succedere sia in Italia, sia nel Benin!), si possono sollecitare gusti estetizzanti per aspetti del folclore accompagnati da totale insensibilità per le condizioni miserabili di vita effettiva, o più semplicemente si possono addirittura ignorare, quasi "non vedere" gli abitanti di un paese di cui stiamo ammirando paesaggi e monumenti.

4. Il turismo, dunque, non è attività che comporti automaticamente l'apprezzamento di altri popoli e culture, anche se è presumibile che *in generale* operi più in questo senso che in senso opposto (le osservazioni fatte sopra era-

* Relazione tenuta al convegno sul tema "Il Touring Club Italiano per i giovani e la scuola" svoltosi a Venezia, presso la Fondazione Cini, dal 28 al 30 marzo 1983.

no volutamente di segno negativo, ma riguardavano possibilità comunque non generalizzabili). La sua valenza effettiva in materia dipende probabilmente sia da fattori di sfondo (culturali, educativi), sia dalle modalità specifiche in cui l'esperienza turistica è organizzata.

Il turismo, e particolarmente il turismo giovanile, può operare come fattore di educazione alla pace soltanto quando le due cose convergano. Ma è mia salda convinzione che *in questo caso* può rivelarsi fattore di estrema rilevanza. Il turismo infatti è una tipica attività ludico-esplorativa, risponde cioè a un tipo di motivazione che caratterizza nel modo più fondamentale le specie biologiche più evolute e in particolare la specie umana. Le attività ludico-esplorative sono alla base di ogni forma di apprendimento. Oggi è abbastanza largamente riconosciuto che sia l'imitazione, sia la scoperta del nuovo sarebbero impossibili senza una base di organizzazione spontanea delle interrelazioni con l'ambiente che si effettua mediante le attività ludico-esplorative. Di qui il carattere di naturale e profonda gratificazione che da tali attività ci proviene.

E giacché le esperienze gratificanti si tende a non dimenticarle, ecco la grande importanza che può avere il viaggiare con intelligenza e apertura mentale ai fini anche di fissare certi atteggiamenti, quelli appunti essenziali per una "educazione alla pace".

5. Tuttavia dovrebbe essere già abbastanza chiaro a questo punto che gli atteggiamenti non sono indipendenti dalle idee e dalle conoscenze. Il turismo intelligente può produrre atteggiamenti di apertura, simpatia, comprensione verso altri gruppi, altri valori, altre culture solo su di una base adeguata di interessi e conoscenze. Altrimenti proprio il suo carattere gratificante può contribuire a fissare meglio pregiudizi e antipatie. In materia poi di "educazione alla pace", che abbiamo ogni motivo di ritenerne impresa difficilissima, sarebbe ingenuo pensare che qualche viaggio piacevole possa far molto, se non si inserisce in un solido tessuto di esperienze fra loro congruenti. Ora, in effetti, la nostra cultura è ricchissima di elementi e suggestioni che giocano in senso opposto, cioè di accettazione di conflitti e guerre come realtà inevitabili e persino positive e feconde. E la nostra cultura permea ovviamente la nostra educazione.

6. Ma non si tratta soltanto dell'insegnamento di una storia fatta tutta di guerre e conquiste (oggi del resto non prevalente), o di un'educazione civica imbevuta di vecchio patriottismo (anche a questo in parte si va rimediando), o di uno spirito competitivo incoraggiato o tollerato che facilmente si proietta sui rapporti fra collettività, nel senso di classi o nazioni (o magari continenti). Al fondo ci sono credenze meno esplicite e più radicate, circa la naturale diseguaglianza fra individui e fra gruppi, le differenze di cultura, di costumi, di religione percepite come barriere alla comprensione, alla collaborazione. C'è il fat-

to che ci sembra naturale che un Bantù abbia un reddito 50 o 60 volte inferiore al nostro, perché la sorte lo ha fatto nascere su di un suolo ingrato. Accettiamo tutto questo, e talvolta lo teorizziamo esplicitamente perché la nostra millenaria cultura (non solo quella occidentale) è nata e si è sviluppata in società divise in classi e organizzate per la guerra. Nessuna meraviglia se ci sembra "naturale" che sia così. Oggi, certo, questa pigra *forma mentis* è messa in crisi dalla prospettiva della catastrofe nucleare, o come ormai più spesso si dice dell'"olocausto" atomico (dove l'uso del termine greco *non è più* un *translateo*!). Ma si dice anche che proprio questa prospettiva, generando l'"equilibrio del terrore", ha permesso che per un terzo di secolo e più le grandi potenze non si facessero la guerra, anche se hanno in questo tempo largamente sperimentato il loro armamento "convenzionale" e i suoi perfezionamenti in un centinaio di guerre "locali". Questi modi di ragionare non sono che la trasposizione aggiornata della vecchia e "naturale" accettazione, se non proprio esaltazione, della guerra come ingrediente vitale e ineliminabile della storia e del progresso.

7. Queste pessimistiche considerazioni (che potrebbero venire ulteriormente sviluppate, ma non è questa la sede) non sono in contrasto con la quasi ottimistica assunzione che il turismo, soprattutto giovanile, possa servire alla causa della pace. Esse peraltro inducono ad alcune precisazioni. In primo luogo, quali che siano (eventualmente anche molto modeste) le possibilità del turismo a contribuire all'educazione alla pace, la situazione è così grave e drammatica che è giustificato fare ogni sforzo per utilizzarle. In secondo luogo, le già accennate interrelazioni fra turismo ed educazione vanno meglio specificate perché siano congruenti con un'auspicabile ben più ampia azione di "controcondizionamento" culturale, per altri versi resa possibile, malgrado tutto, dall'impetuoso crescendo delle iniziative per la pace e per il rispetto dell'ambiente cui assistiamo. Con questo non intendo parlare di nessun necessario rapporto diretto fra tali movimenti e l'azione educativa della scuola e del turismo giovanile, che in forma programmatica ritengo sconsigliabile a causa della forte "confittualità interna" che (curiosamente) contraddistingue i movimenti stessi. Voglio dire soltanto che oggi la situazione è mutata, le pigrizie mentali sono meno tollerate e meno probabili, una complessa finalizzazione di molti aspetti dell'azione formativa agli ideali che sono stati di Einstein e di Russell è oggi più facile e proponibile. Facile, peraltro, psicologicamente, non didatticamente, perché deve investire l'intera "programmazione curricolare", vi rientrino (com'è auspicabile) o non vi rientrino espressamente le attività di turismo giovanile.

8. Perché queste attività abbiano il risultato desiderato occorre, come abbiamo detto, che esse confermino ed esaltino acquisizioni pregresse di varia natura: scientifiche,

storiche, estetiche. Se riflettete sugli itinerari turistici proposti in connessione con questo stesso convegno, vi sarà evidente come in essi confluiscono aspetti ecologici, aspetti storico-artistici, aspetti socio-antropologici, aspetti estetico-espressivi. Ciò nonostante, a mio giudizio, esse non possono ancora rappresentare forme di esperienza esaustive, capaci cioè di mutare gli atteggiamenti sul piano cognitivo e affettivo insieme, fino al punto di far percepire tutto un complesso di valori in forma talmente cogente da portare in un futuro anche a scelte politiche congruenti, cioè ad una situazione in cui difficilmente forze politiche e singoli candidati possano affermarsi senza un impegno concreto e fattivo per una politica di pace e di aiuto costruttivo al "Sud del mondo". Queste iniziative costituiscono essenzialmente, a mio giudizio, modelli stimolanti la cui effettiva efficacia si dispiegherà pienamente solo quando esse saranno adeguatamente preparate e intelligentemente utilizzate nel corso della normale attività scolastica, opportunamente e collegialmente (interdisciplinamente) programmata in funzione delle stesse.

9. Tutto ciò, dicevo, non è facile didatticamente, ma è realizzabile. Una recente monografia intitolata *La visita di studio. Progetto di indagine sul territorio* (di Rosanna Ghironi e Ovidio Pasquali, Enciclopedia monografica *La Ricerca* diretta da Maria Corda Costa, edita da Loescher, Torino) riferisce di alcune esperienze fatte a livello secondario superiore. Si tratta di "indagini sul territorio" non limitate al circondario, ma relative a zone relativamente lontane, meta di gite scolastiche adeguatamente preparate, tramite anche qualche ricognizione preliminare in loco di alcuni docenti e alcuni studenti. Tutti gli insegnanti, per mesi, avevano sviluppato gli argomenti essenziali per poter "leggere" il territorio prescelto dal punto di vista geologico, biologico, insediativo, storico, economico, artistico, tramite anche la collaborazione sia di docenti universitari, sia di studiosi locali. Durante i tre o quattro giorni dell'escursione gli allievi, divisi in gruppi, avevano effettuato rilevazioni e misurazioni di varia natura, interviste, documentazioni fotografiche. Il materiale era stato quindi rielaborato e aveva dato luogo a testi e sequenze audiovisive presentate poi ad altre classi ed anche ad altre scuole. Ne è risultato un ricco tessuto di elementi naturali ed antropici, con un spessore storico ed umano affascinante. Io penso che chi giunge a percepire questo fascino, come può accadere soprattutto a chi lo ha scoperto in prima persona tramite ricerche di gruppo adeguatamente guidate, ha anche nel contempo maturato una effettiva e concreta educazione alla pace, cioè al rifiuto di tutto ciò che mette in pericolo non solo quel particolare ambiente, ma qualunque ambiente dell'uomo, e questo stesso pianeta.

10. Ecco in che senso, a mio giudizio il turismo giovanile e il turismo scolastico dovrebbero qualificare intimamente la realtà educativa, e con ciò contribuire profonda-

mente all'educazione alla pace. Sono certo utilizzabili allo scopo anche suggestioni più dirette, purché usate con discrezione. Lapidi e monumenti ai caduti, cimiteri di guerra (in certi villaggi vi ricorrono solo due o tre nomi di famiglia), e, quando il turismo si spinge più lontano, Mauthausen o Dachau, e magari Hiroshima, con il suo museo che è forse la cosa più agghiacciante che sia data di vedere. Ma un "turismo del macabro" credo che da solo avrebbe scarso effetto. Spesso i disvalori assoluti hanno il fascino dell'atroce. Occorre costruire in sé i valori positivi, amare l'ingegnosa e paziente opera dell'uomo che si inserisce senza ferirla nella natura, e sviluppa dalla bellezza nuova bellezza. Ma il problema è anche, vi ho già accennato, di universalizzare questo atteggiamento, di imparare ad apprezzare le civiltà e le culture da noi più lontane. E credo utopistico preconizzare a tal fine lo sviluppo di un turismo scolastico intercontinentale di massa. Mi pare invece ben fondata l'opinione che sostiene che anche per giungere a capire ed apprezzare il lontano e il diverso la base indispensabile sia l'esperienza ricca ed intensa dell'attingibile, purché attivamente realizzata, in modo impegnativo, intelligente e gratificante.

fare scuola

Scuola elementare e nuovi programmi

a cura di B. Vertechi

La relazione della Commissione ministeriale per i nuovi programmi esaminata, analizzata e discussa per individuare gli interventi necessari ad una migliore definizione del compito educativo della scuola primaria. In appendice i programmi del 1955.

Lire 12.600

L'innovazione nella scuola elementare

a cura di F. Frabboni

Le prospettive di riforma strutturale (quale modello pedagogico: a orario normale, a tempo pieno, a tempo lungo?) e culturale (quale itinerario curricolare: per aree disciplinari o per materie?) della scuola elementare discusse da Latora, Pontecorvo, Scurati, Lombardo Radice, Pellerey ed altri studiosi.

Lire 14.500

LA NUOVA ITALIA

